



Notiziario di Pro Natura Cuneo

ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DC/CN contiene I.R. Anno 22° - n° 4 settembre 2019

UNA SPERANZA DALL'AMAZZONIA

L'estate appena trascorsa ha portato alla ribalta internazionale l'Amazzonia per i gravissimi incendi che l'hanno distrutta. Ma questa insostituibile area del Pianeta sta nuovamente per tornare alla ribalta perché papa Francesco ha convocato a Roma, dal 6 al 27 ottobre, un sinodo episcopale sull'Amazzonia.

Perché a Roma e non in America? Perché l'Amazzonia, nelle intenzioni del papa, deve diventare il modello per una nuova visione cristiana che colleghi il rispetto e la salvaguardia dell'uomo e della sua cultura con la salvezza della Terra. I documenti preparatori, redatti dai vescovi dell'Amazzonia sotto la guida di papa Francesco, sembrano la continuazione e l'approfondimento dell'enciclica *Laudato si*.

Secondo il papa e i vescovi, la cultura amazzonica, che nei secoli ha creato una connessione inestricabile tra la natura e la vita dei popoli che la abitano, deve essere il modello non solo per i cattolici, ma per tutti coloro che intendono battersi per la salvezza della Terra in una fase storica in cui la specie umana rischia l'estinzione.

La missione dei cristiani in Amazzonia, si legge nei documenti,

non è cancellare le culture dei popoli autoctoni, ma studiarle, comprenderle e farle proprie, sia che riguardino il rapporto con il divino, sia i legami con la natura. Papa Francesco ribadisce il concetto già espresso nella *Laudato si*, e cioè che c'è una contiguità e una condivisione tra l'essere umano e la Terra.

“Il primo grado di articolazione per un autentico progresso è il vincolo intrinseco fra l'elemento sociale e l'elemento ambientale. Dato che come esseri umani siamo parte degli ecosistemi che favoriscono le relazioni che danno vita al nostro pianeta, prendersi cura di questi ecosistemi – nei quali tutto è interconnesso – è fondamentale per promuovere sia la dignità di ogni individuo che il bene comune della società, sia il progresso sociale che il rispetto dell'ambiente”.

Quindi, occorre un cambiamento di rotta che si realizzerà solo quando diventeremo coscienti che “il nostro stile di vita e il nostro modo di produrre, commerciare, consumare e scartare influenzano la vita del nostro ambiente e delle nostre società”. Questo cambiamento di rotta non può essere individuale (è un primo passo, ma non sufficiente), deve interessare

l'intera società con cambiamenti strutturali "espressi in comportamenti sociali, in leggi e in programmi economici coerenti" .

E' un appello chiaro alla lotta contro un potere che distrugge vite e ambiente, e il fuoco di quest'estate, appositamente appiccato, ne è una prova lampante. "Il grido amazzonico, si legge ancora nei documenti, ci parla di lotte contro coloro che vogliono distruggere la vita concepita integralmente. Questi ultimi sono guidati da un modello economico legato alla produzione, alla commercializzazione e al consumo, dove la massimizzazione del profitto è prioritaria rispetto alle necessità umane e ambientali.

In altre parole, sono lotte contro coloro che non rispettano i diritti umani e della natura".

Occorre "ascoltare il grido della 'Madre Terra' attaccata e gravemente ferita dal modello economico di sviluppo predatorio ed ecocida, che uccide e saccheggia, distrugge e sgombra, allontana e scarta, pensato e imposto dall'esterno e al servizio di potenti interessi esterni".

L'Amazzonia, la maggiore riserva di biodiversità del mondo e il polmone della Terra, con i suoi abitanti, la sua cultura, la sua spiritualità deve diventare il modello per una vita sostenibile e rispettosa di tutti gli esseri viventi.

Domenico Sanino

IL PANICO PROSSIMO VENTURO

Tra poco, due o tre anni, forse quattro, mano a mano che ci si accorgerà che i cambiamenti climatici stanno rendendo la Terra un ambiente invivibile, la gente sarà presa dal panico. E si ritroverà come i passeggeri di un transatlantico – con posti di prima, seconda e terza classe – che affonda: senza scialuppe di salvataggio e senza che l'equipaggio, come tanti capitani Schettino, sia in grado di dare indicazioni per salvarsi (non potrà più scendere neanche lui). Gli scienziati che si occupano del clima sono unanimi (ormai i negazionisti si trovano solo tra politici e giornalisti, più qualche accademico da baraccone): la crisi climatica è già scoppiata; molte delle sue manifestazioni sono ormai irreversibili; ma in mancanza di un'inversione di rotta, la situazione è destinata ad aggravarsi, rendendo sempre più ostica per la specie umana la vita su questo pianeta (e non ce ne sono altri). Il deterioramento sta subendo un'accelerazione imprevista: fino a pochi anni fa la *deadline* dell'irreversibilità era stata posta a fine secolo; con il vertice di Parigi, al 2050; a Katowice (COP 24) tra 11 anni; per i glaciologi abbiamo a disposizione solo tre-cinque anni: ghiacciai e calotte polari scompaiono e l'atmosfera è inondata di metano che moltiplica l'effetto serra. Ce ne accorgeremo tutti: il tempo sarà sempre più ondivago, cambieranno le stagioni lasciando campo libero a eventi estremi: tempeste, siccità, ondate di calore. Si contrarranno i raccolti e ci si dovrà accontentare di quello che c'è; l'acqua non scorrerà più in casa a tutte le ore;

si dovranno limitare viaggi in aereo e spostamenti in auto, per non parlare di crociere e barche da diporto; i supermercati si svuoteranno di molte merci e le fabbriche che le producono della loro manodopera: ignorare i cambiamenti climatici non fa bene all'occupazione. L'arrivo di nuovi migranti, profughi climatici o vittime di conflitti scatenati dalla crisi ambientale, si farà tumultuoso; nessuno riuscirà a fermarlo, nemmeno a costo di massacri ai confini e di caos ingovernabili sia nei paesi più colpiti dal clima che a casa nostra; la Tv mostrerà tutti i giorni disastri in ogni angolo della Terra. Questo è ciò che vedranno molti di noi nei prossimi decenni. Ciò che succederà dopo, ai nostri figli e nipoti, nessuno può dirlo.

Tecnologie e conoscenze indispensabili per cambiare rotta sono ormai disponibili: le fonti rinnovabili potrebbero soddisfare in pochi decenni tutto il fabbisogno di energia del pianeta, a condizione di un loro uso oculato; le soluzioni per ridurre i consumi a parità di risultato (l'efficienza) possono contribuire a una drastica riduzione di quel fabbisogno; in campo agricolo (secondo generatore di gas di serra dopo l'industria) le colture biologiche di prossimità, sostenute dai risultati della ricerca agronomica e da un rapporto più diretto con i consumatori, si sono già rivelate più produttive di quelle industrializzate, la cui resa è in calo per il deterioramento dei suoli provocato dalla chimica; e diete senza o con poca carne (meno allevamenti) salvaguardano meglio la nostra salute; applicazioni telematiche consentono trasporti condivisi sia di massa che personalizzati senza più bisogno di auto individuali; ecc. Dov'è allora il problema? Perché tutte queste cose non si fanno?

Perché le élite finanziarie che dominano il pianeta sono indissolubilmente legate ai combustibili fossili: controllarli dà loro potere e sottoterra ci sono ancora miliardi di tonnellate di carbone, di barili di petrolio, di metri cubi di gas; tutti quotati in borsa, come sono quotate in borsa le imprese che producono merci legate al petrolio: dalle auto alle armi, dagli aerei alla plastica, dalle autostrade alle navi da crociera. Si ha un bel parlare di *green economy*, ma chi di loro rinuncerà mai a quella montagna di denaro? Ma anche politici, sindacalisti e gran parte del mondo accademico non sono in grado di guidare la transizione; oltre ai vincoli che li legano ai "poteri forti", essa comporterebbe la chiusura di milioni di posti di lavoro (insieme alla creazione di un numero molto più alto di nuovi impieghi, sicuramente più salubri e forse anche meno afflittivi). Non ci hanno mai veramente pensato. E continuano non pensarci, nonostante i salamelecchi tributati a Greta. Ma non ci abbiamo pensato nemmeno noi; o la maggior parte di noi. E senza una condivisione diffusa che si faccia egemonia, anche il pensiero di chi lo fa non vale (quasi) niente.

Per fortuna qualcosa si muove: gli studenti (e non solo) messi in moto dall'esempio di Greta. Hanno capito ciò che politici e media si ostinano a non vedere o nascondere: nonostante gli anatemi lanciati contro di loro ("iperconsumisti!") i giovani sono per natura meno corrotti delle generazioni più

“mature”. O sono stati comunque costretti a capire che il loro avvenire è anche peggiore del precariato, della disoccupazione, della perdita di reddito a cui, bene o male (cioè molto male) si erano quasi assuefatti. Non sono soli. Accanto a loro ci sono altri movimenti, come *Extinction Rebellion*, quello che ha ottenuto la prima dichiarazione di emergenza climatica di un Parlamento bloccando per due settimane Londra (2000 arresti). E sono già in campo da anni contro i cambiamenti climatici e chi li causa il più grande movimento sociale dei nostri tempi, *Via Campesina*, e molte popolazioni native dell’America Latina dell’Asia e dell’Africa da cui papa Francesco – l’unico “Grande” della Terra che se ne occupi - ha preso ispirazione per la sua enciclica *Laudato Si*. Ma la discesa in campo, con scioperi mondiali, del movimento *Fridays for Future* è stato uno scossone. Poco per volta, che il mondo non è destinato a restare come lo conosciamo ora lo capiranno tutti. Per sventare il panico, accanto alla denuncia dei processi in corso e delle sue possibili conseguenze, occorre che si faccia strada fin d’ora un sapere positivo: la capacità di individuare casa per casa, scuola per scuola, strada per strada, città per città e territorio per territorio, le cose da rivendicare, imporre e praticare per realizzare la conversione ecologica. A partire da quelle che devono essere fatte subito: stop alle grandi opere, a trivelle e nuovi gasdotti, ad altre autostrade e altre olimpiadi. Attrezziamoci invece a far fronte ai tempi duri in arrivo con gli investimenti più urgenti. Non c’è alternativa.

Guido Viale

PIAZZA EUROPA A CUNEO: CONTINUA LA QUERELLE

Il bando per l’affidamento dei lavori per la creazione del parcheggio sotterraneo in piazza Europa a Cuneo e la risistemazione della superficie, con l’abbattimento dei cedri presenti, è andato deserto.

Si attende ora di capire che cosa farà l’Amministrazione comunale. Pubblichiamo il Comunicato Stampa dell’Associazione “Di Piazza in Piazza”, alla quale aderisce Pro Natura Cuneo, preparato dopo la pubblicazione del bando e prima di conoscere i risultati dell’appalto. Serve a riflettere!

In seguito alla pubblicazione del documento “Disciplinare di gara e norme contrattuali” relativo alla realizzazione del parcheggio sotterraneo in Piazza Europa scopriamo che, mentre fino a qualche giorno fa, prima di ottenere il finanziamento statale di 3,2 milioni di euro, la nostra amministrazione era

pronta a giurare che Piazza Europa fosse una periferia, oggi sembra riconoscere che si trovi in pieno centro cittadino!! Vedere art. 4 del Disciplinare di gara a fine comunicato. Ci colpisce favorevolmente la contraddizione espressa nell’art 4 del bando citato, infatti ora, ottenuto il finanziamento sentite cosa è diventata

piazza Europa: piazza baricentrica, snodo e porta urbana, un punto di passaggio, una centralità urbana fondamentale per l'immaginario cittadino. **Finalmente!!**

L'amministrazione comunale si è resa conto (?) che la situazione è quella di uno spazio centrale nel contesto cittadino, come noi diciamo da tempo e come i cittadini avvertono. Quindi il finanziamento statale (3,2 milioni) avrebbe potuto servire per abbellire la piazza, progettando una diversa sistemazione del sagrato con maggiore copertura verde verso le strade di scorrimento, prati su cui sdraiarsi, qualche angolo più accogliente per gli anziani, una pista ciclabile magari un po' sicura che fila dritto verso la stazione e con la cifra prevista si sarebbe potuto pensare anche a fare qualcosa per la dimenticata parte Est di piazza Europa.

Niente di tutto questo c'è scritto nell'articolo 4 del bando di gara per Piazza Europa. Con un'improvvisa sterzata, un drastico cambio di stile e di logica, si legge in sostanza: siccome la Piazza è porta della città, punto di riferimento per chi entra, luogo di funzioni riconoscibili per l'immaginario collettivo, bisogna trasformarla in un tetto per i garage e per il parcheggio, tagliare gli incompatibili cedri, ridurre l'area verde, riempirla di afose piastrelle, fare in modo che le macchine entrino ed escano a piacimento in un luogo così centrale.

Invece dove vanno a finire i soldi pubblici? Vengono messi a disposizione di un'impresa o di un

gruppo di imprese che con la sola vendita dei box potranno recuperare il loro investimento e potranno giovare dell'introito dei parcheggi a pagamento per 90 anni a fronte di un costo di € 15.000 annui per il mantenimento della Piazza soprastante. Silenzio assoluto nel bando sulla fine del valore materiale, storico, culturale, dei fastidiosissimi cedri, non si parla del recupero del marmo delle panchine e della fontana. Chi e come ce li risarcirà? Ci aspettiamo che questo dettaglio venga reso noto pubblicamente!

Il fatto è che i padroni della nostra città, ancora, non hanno deciso che stile debba avere la nostra Cuneo, o meglio, non hanno il coraggio di parlare chiaro ed allora avanzano giustificazioni surreali e contraddittorie, cercando di farci credere **che questo disgraziatissimo buco sotto piazza Europa sia per il nostro bene, perché potremo anche passare dai portici alla piazza senza scendere uno scalino!!**

Ricordiamo che in seguito alla pubblicazione del Progetto di fattibilità tecnico- economica alla fine del 2017 la nostra Associazione, assieme ad alcuni Gruppi Consiglieri, alle maggiori Associazioni ambientaliste, ha presentato un esposto alla Corte dei Conti e analoga iniziativa è stata assunta l'Estate scorsa dal Movimento Consumatori, rivolgendosi a molteplici Autorità di Vigilanza (Presidenza del Consiglio, ANAC, Corte dei Conti, Procura della Repubblica di Cuneo). Le motivazioni, che stavano alla base di quelle iniziative, a nostro giudizio

trovano conferme nel Disciplinare di gara e nelle norme contrattuali, approvate dalla Giunta comunale con l'ultimo Bando concorsuale.

In ogni caso le molte iniziative di informazione e di mobilitazione della comunità cittadina, da noi realizzate e concretizzatesi nella sottoscrizione di un nostro appello da parte di oltre 3000 persone, hanno consentito ai cittadini di formarsi un'opinione precisa (e in larga misura critica) sul Progetto presentato dalla Giunta.

L'Associazione "Di Piazza in Piazza", costituitasi ufficialmente sull'onda di questa battaglia per la "Tutela di Piazza Europa", proseguirà nel suo impegno, chiamando a raccolta tutte quelle persone che hanno espresso la loro contrarietà a questa ennesima colata di cemento, "casa per automobili", che contribuirà a rendere ancora più insalubre l'aria della città per le generazioni future.

Associazione Di Piazza in Piazza

DAL DOCUMENTO DISCIPLINARE DI GARA

Articolo 4 - DESCRIZIONE DEL SITO OGGETTO DI INTERVENTO

Piazza Europa occupa una posizione **baricentrica** rispetto al centro cittadino e riveste il duplice ruolo di **snodo e porta urbana**. Trovandosi all'incrocio tra l'asse viario (rettore) di C.so Nizza e la trasversale viaria di C.so Giolitti (ingresso urbano da ovest e dalla stazione) e di C.so Brunet (ingresso al centro da est), essa rappresenta un inevitabile **punto di passaggio, una centralità urbana** di riferimento e di orientamento anche per chi arriva da fuori in città. La **posizione strategica** della Piazza e la sua **importanza nell'immaginario cittadino** richiedono un intervento atto a riqualificarla dal punto di vista architettonico e a valorizzarla come **centralità urbana** e spazio pubblico all'aperto. Piazza Europa è attualmente un luogo dalle molteplici vocazioni, adatto proprio per la sua estensione a ospitare eventi di vario tipo, per la maggior parte di tipo temporaneo. Le strutture fisse presenti sono gli arredi, un certo numero di aiuole molto estese, alcune delle quali piantumate **con alberi di rilevanti dimensioni (incompatibili con la realizzazione della sottostante autorimessa)**, e un'ampia fontana centrale. La presenza **dei portici, con numerosi negozi e attività al loro interno**, rappresenta infine un ulteriore elemento di connotazione dell'area: trattasi di un percorso commerciale che chiude su due fronti la piazza e che allo stato attuale ne risulta slegato a causa della presenza della strada perimetrale e dei parcheggi in linea ubicati lungo i due lati. Una delle principali scelte progettuali è proprio quella di favorire la massima continuità pedonale tra portici e piazza, una condizione di permeabilità in cui i portici possano trovare nella piazza la propria naturale espansione all'aperto.

E' SCOMPARSA L'ALBERATA DI CORSO MARCONI A CUNEO

All'inizio di agosto, improvvisamente, a Cuneo sono spariti gli alberi lungo la discesa di Corso Marconi, la strada che dal centro città porta alla statale per Mondovì. Il Comune vuole realizzare, lungo il lato che guarda la scarpata del torrente Gesso, una pista ciclabile, intervento che richiede sbancamenti e opere di sostegno, per cui le robinie presenti erano di intralcio ai lavori. L'abbattimento degli alberi ha generato molte proteste, soprattutto perché la cittadinanza non era stata adeguatamente informata delle trasformazioni necessarie per realizzare la pista ciclabile.

La strada che dal Belvedere Garibaldi scende a Porta Mondovì fu decisa dal Comune di Cuneo il 24 ottobre 1914, anche per risolvere il problema della disoccupazione (così dice la delibera comunale). Il piantamento delle *Robinie pseudoacacie* avvenne però solo all'inizio degli anni Trenta del Novecento. Molte furono sostituite nel secondo dopoguerra a causa dei danni creati nel periodo bellico. Le "gaggie" (alla fine del secolo scorso se ne contavano ancora un'ottantina) erano contornate da una siepe di ligustro. La vecchiaia e la mancanza di una adeguata manutenzione hanno fatto perdere al viale buona parte del fascino originale.

Le robinie, di origine americana, andavano di moda all'inizio del secolo scorso. Sono piante molto robuste ed anche esteticamente belle se possono crescere isolate in mezzo ad un campo. In queste condizioni possono raggiungere anche i 200 anni di vita. Nei viali cittadini o nei boschi il loro ciclo vitale non supera i 60/80 anni. Quindi le piante abbattute con ogni probabilità non appartenevano al primo impianto, ma agli interventi successivi.

Per realizzare la pista ciclabile il Comune aveva due possibilità: lasciare le poche piante ancora sane e che potevano garantire una sopravvivenza per almeno un decennio, integrandole con altre robinie, oppure rifare completamente l'alberata con specie più idonee ai viali cittadini, come sono i platani che verranno inseriti al posto delle piante abbattute.

Come associazioni ambientaliste non abbiamo contestato la scelta effettuata, ma la mancanza di consultazione e comunicazione. Perché, quando si affrontano interventi "drastici" che cambiano l'aspetto di un'area cittadina, non si informa adeguatamente la popolazione? Basterebbe anche solo esporre mesi prima nell'area di intervento un cartellone con descritto il progetto e i lavori programmati, invece di mettere i cittadini di fronte al fatto compiuto.

Da anni chiediamo all'Amministrazione comunale di Cuneo di redigere un regolamento del verde pubblico e privato che non solo "garantirebbe" le piante da dannosi interventi da cui non si torna indietro, ma "coprirebbe" anche gli amministratori dalle inevitabili critiche. Pro Natura, già anni fa, aveva predisposto un regolamento, ma il Comune non l'ha mai preso in considerazione.

A questo punto non ci resta che augurarci che i platani che quest'autunno verranno piantati siano curati e, soprattutto, rispettati, affinché possano crescere veloci e ridonare l'ombra e la poesia dell'antico viale di robinie.

Al Comune chiediamo da tempo il recupero delle "Ripe". Erano il fiore all'occhiello della nostra città. Furono volute subito dopo l'abbattimento delle mura, imposto da Napoleone all'inizio del 1800, e oggetto di attente cure da parte di tutte le Amministrazioni comunali che hanno retto la nostra città fino al dopoguerra. Abbellite con essenze di pregio (di cui sopravvivono alcuni esemplari) con fiori e percorsi pedonali rappresentavano il biglietto da visita per chi arrivava da Mondovì o da Torino. Da decenni versano in pessime condizioni. Finora c'erano le robinie di Corso Marconi a nascondere il degrado delle ripe lato Gesso. Ora lo scempio paesaggistico ed ambientale è sotto gli occhi di tutti.

Domenico Sanino

L'ITALIA DELLE EMERGENZE

Quasi un anno fa, a novembre 2018, il presidente della Federazione Nazionale Pro Natura, Mauro Furlani, scriveva al neo presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte, per segnalare la situazione di forte rischio idrogeologico di tutto il territorio nazionale, invitando il Governo a prendere seri provvedimenti. Nulla è stato fatto!

Ripubblichiamo parte della lettera perché sempre di grande attualità. Semmai andrebbe aggiornata con dati ancora più tragici.

Le tragedie di questi giorni causate da eventi meteorologici particolarmente violenti, che hanno riguardato numerose Regioni italiane, dal Veneto al Friuli Venezia Giulia, dalla Liguria alla Sicilia, evidenziano, ancora una volta, la fragilità del nostro territorio.

Fragilità le cui cause sono riconducibili in parte alla conformazione fisica della Penisola ma anche e soprattutto ad una gestione del territorio incauta e talvolta sconsiderata, che sempre più si appalesa quando imperversano condizioni atmosferiche estreme.

Abbiamo assistito inermi alla furia degli elementi ed alle catastrofiche conseguenze in molte Regioni del nostro paese: frane, allagamenti, intere foreste distrutte e morti.

Ed intanto piangiamo in maniera corale le vittime.

In queste occasioni molte persone si sentono smarrite e guardano con diffidenza alla natura che appare matrigna e crudele.

Nel 2018 si continua a piangere vittime per i disastri ambientali, perché per più di 60 anni questo Paese non è stato in grado di portare avanti delle visioni lungimiranti e

trattare il territorio ed i fiumi nella maniera adeguata.

I dati CNR e ISPRA parlano di oltre 2000 vittime e oltre 500 mila sfollati con danni fino a 3,5 miliardi di euro l'anno; ben 6.183.364 persone vivono in aree a rischio. Si tratta di cifre insostenibili per un paese come il nostro che si ritiene "civile" e che ha inserito nell'articolo 9 della sua Costituzione il rispetto del paesaggio. In più circostanze abbiamo cercato di richiamare l'attenzione dei governi e delle autorità locali sulla necessità di mettere mano ad una manutenzione del territorio in grado di evitare le tragedie a cui abbiamo assistito, in modo da attenuare i dissesti ecologici e ambientali che hanno devastato e alterato l'aspetto paesaggistico e l'assetto di interi territori.

Oggi non mancano le competenze e le conoscenze scientifiche per evitare che quanto accaduto diventi normalità nel prossimo periodo, finanche ad aggravarsi. E' necessario porre questo obiettivo tra le priorità invece che versare lacrime di coccodrillo, piangendo altri morti in futuro.

La tragedia di Casteldaccia, in Sicilia, in cui un'intera famiglia è stata uccisa dalla furia delle acque, è emblematica: risiedevano infatti in una villetta costruita addirittura nell'alveo di un fiume! Non si può concepire che dal 2008 la casa abusiva di Casteldaccia sia divenuta una tomba per vittime inconsapevoli invece di essere demolita come le norme prevedono.

Il luogo in cui si è consumata la tragedia è una zona ad altissima pericolosità secondo il Piano di

Assetto Idrogeologico e l'edificio abusivo non era neanche segnato sulle mappe.

Di abusivismo ormai si muore!

I fiumi devono avere sempre il loro spazio di espansione e non devono assolutamente essere divorati o ingabbiati.

E' necessario un cambiamento radicale rispetto alle opere tradizionali di difesa dalle alluvioni. Fondamentale rimane la rinaturalizzazione dei corsi d'acqua come riconosciuto dalla Direttiva Alluvioni (2007/60/CE). Tale direttiva chiede di mettere in atto tutte le sinergie possibili tra obiettivi di qualità ecologica dei fiumi e riduzione del rischio idraulico applicando un approccio mirato a dare "più spazio ai fiumi". La stessa Direttiva afferma che i Piani di Gestione del Rischio di alluvioni "*al fine di conferire maggiore spazio ai fiumi*" dovrebbero comprendere, ovunque possibile "*il mantenimento e/o il ripristino delle pianure alluvionali*", ovvero interventi di riqualificazione morfologica.

Il ruolo del Governo è importantissimo. E' necessario pianificare e fare programmazione per la corretta gestione dei bacini idrografici, che vanno controllati e tutelati seguendo le direttive comunitarie.

E' necessaria innovazione per il nostro patrimonio fluviale che non significa affatto grandi opere ma restituire ai fiumi la naturalità sottratta negli anni, sostituita da una visione semplificata ed ingegneristica dei corsi d'acqua. Bisogna tornare a fare pace con la natura e cominciare a

chiederle scusa, abbassare la testa e fare un passo indietro.

Tutto ciò lo andiamo ripetendo da anni, decenni, purtroppo inascoltati.

RISCHIO PER LA BIODIVERSITA' ITTICA

Il Consiglio dei Ministri, la scorsa primavera, ha approvato, su proposta del presidente Giuseppe Conte, un regolamento da adottare mediante decreto del Presidente della Repubblica, che modifica la disciplina relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche (decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 che ha recepito nel nostro Paese la "Direttiva Habitat" Direttiva n. 92/43/CEE).

Il decreto autorizza l'immissione di specie ittiche non autoctone contravvenendo alle direttive comunitarie che l'Italia ha recepito, e anche una consolidata documentazione scientifica che pone tra le prime cause della perdita di biodiversità la diffusione di specie non autoctone.

Il divieto di immissione in ambienti naturali di specie esotiche oltre che dalla Direttiva Habitat è ribadito da una serie di altri atti tra cui quello della Corte Costituzionale n. 288/2012.

La situazione dell'ittiofauna italiana è particolarmente critica: nelle nostre acque interne sono presenti 49 specie autoctone, ben 25 delle quali, più 4 lamprede, sono inserite negli allegati della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE. Direttiva che vieta "La reintroduzione, l'introduzione e il ripopolamento in natura di specie e popolazioni non autoctone." (DPR 12.3.2003, n.120).

L'immissione di specie aliene, dovuta in massima parte a una scriteriata gestione faunistica, costituisce una delle principali minacce per la sopravvivenza della fauna ittica autoctona. Gli impatti possono essere diretti, con rarefazione o estinzione locale di alcune specie a causa di specie aliene predatrici o portatrici di patologie, o indiretti, come effetto di una riduzione di diversità ambientale causata dalla competizione tra specie autoctone ed aliene con nicchia ecologica simile o, ancora, a seguito dell'inquinamento genetico determinato dall'ibridazione con individui alloctoni.

Il decreto di fatto non tiene in alcun conto le normative e neppure i pareri scientifici espressi in più circostanze dall'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione della Natura), organo tecnico e scientifico del Ministero dell'Ambiente. Al contrario, come emerge dalle dichiarazioni rilasciate con orgoglio, dalla FIPSAS (Federazione Pesca Sportiva e Attività Subacquee) e dall'API (Associazione Pescicoltori Italiani), sono state le spinte e l'azione di queste organizzazioni a far prevalere una visione consumistica dell'attività piscatoria a tutto discapito di beni comuni: fiumi e biodiversità.

NOTIZIE IN BREVE

RINNOVO ISCRIZIONE PER IL 2020

Sono aperte le iscrizioni per l'anno 2020. Le quote sono rimaste invariate:

Soci ordinari: € 25,00 **Soci famiglia: € 30,00**

Soci sostenitori: € 50,00 **Soci patroni: € 100,00**

Chi vuole ricevere il Notiziario per posta deve versare 3,00 € in più.

Il versamento può essere effettuato:

-sul c/c postale n. 13859129 intestato a Pro Natura Cuneo – Piazza Virginio 13, Cuneo;

-presso la sede secondaria di Via Carlo Emanuele 43 (tel. 0171/692.692) tutti i giorni in orario d'ufficio (9-12; 15-19); sabato: 9-12.

-direttamente agli incaricati le sere delle conferenze.

Per l'iscrizione si prega di **portare la scheda allegata al Notiziario di settembre**, già compilata da entrambe le parti, tenendo per sé una copia della normativa sulla privacy. Ci aiuterà a servirvi prima e ad evitare errori.

CONFERENZE

Si riparte il **16 ottobre** con una video proiezione del fotografo naturalista **Fulvio Beltrando** che proporrà: “**Emozioni naturali in giro per il mondo**”, dalla Valle Po, all'Islanda, all'Alaska, alla stessa New York, che offre inaspettate ricchezze naturalistiche.

Il **30 ottobre**, per ricordare i cinquant'anni della prima discesa dell'uomo sulla Luna, **Roberto Innocenti** presenterà “**Viaggio nello spazio**” un excursus che dalla Terra porta ai confini dell'Universo.

Il **6 novembre**, **Roby Peano** parlerà del **Ciad** e di un piccolo gruppo etnico di nomadi, i **Wodabee**, presso i quali ha soggiornato, assistendo anche ad una grandiosa festa.

Il **20 novembre**, il **prof. Bartolomeo Vigna** del Politecnico di Torino parlerà dell' “**Affascinante viaggio di una goccia d'acqua nel cuore delle Alpi cuneesi**”, presentando un'indagine sperimentale che il Politecnico, da anni, porta avanti in particolare nelle valli monregalesi.

Infine, per quanto riguarda il 2019, il **4 dicembre** si parlerà ancora del nostro territorio con “**Una anno in alta valle Maira**”, un film a cura della Fondazione Acceglio con Bruno Rosano, Rolando Comba, Enrico Collo, Fortunato Bonelli, diretto da Andrea Icardi. Prima del documentario, ci sarà la conferenza del geologo **Enrico Collo**, presentato da Francesco Revello

CONSUMO SUOLO A CUNEO

I consiglieri comunali di opposizione della lista “Cuneo per i beni comuni” hanno iniziato a realizzare un “Contatore del consumo di suolo” a Cuneo.

Ecco i primi risultati:

Negli ultimi due anni il Comune di Cuneo ha dato o promesso concessioni su un territorio pari a 32,4 campi da calcio (una grande area artigianale ai

Ronchi, un'area commerciale a San Rocco Castagnaretta, tre aree residenziali a Madonna dell'Olmo) e poi a Borgo San Giuseppe, in via Bodina e a Passatore.

Inoltre il Piano Regolatore del Comune di Cuneo consente ancora il consumo di 1.676.000 mq, pari a 167 campi da calcio!

Da anni chiediamo al Comune, invano, di effettuare il censimento degli edifici inutilizzati e la revisione del piano regolatore con obiettivo di arrivare ad un consumo di suolo quasi zero.

UNA NORMA PER GLI ALBERI

Gli alberi sono, scientificamente, i perfetti alleati degli abitanti delle aree urbanizzate. Eppure nel nostro Paese continuano ad essere trattati in modo profondamente negativo, come dimostrato dalle pratiche di capitozzatura che provocano la perdita di servizi ecosistemici e aumentano lo stato di pericolosità delle piante stesse che per effetto di azioni sbagliate finiscono per ammalarsi e perdere di stabilità.

In Italia, dal 2013, è in vigore una legge che promuove l'incremento del verde urbano, ma a livello concreto ben pochi Comuni si sono dotati del Regolamento previsto. Cuneo stessa finora non ha adottato un regolamento del verde pubblico e privato, nonostante già anni fa avessimo consegnato una bozza di regolamento.

Occorrerebbe una norma nazionale che vieti e sanzioni la capitozzatura, la mutilazione degli alberi e la degradazione delle infrastrutture verdi. Una norma che però, purtroppo, manca.

Per tale motivo un gruppo di Associazioni e Movimenti ha trasmesso un documento ai Ministri dell'Ambiente e dei Beni e Attività Culturali del passato Governo per chiedere il loro impegno a dotare il nostro Paese di una norma nazionale, capace di ergersi come punto di riferimento per la corretta gestione del verde. Visto che il ministro dell'Ambiente è sempre lo stesso, speriamo che nei prossimi mesi affronti il problema.

NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB/CN

Direttore responsabile: Domenico Sanino
Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del 1/7/1998
Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo
Stampa: ciclostilato in proprio
Internet: www.pronaturacuneo.it
E-mail: info@pronaturacuneo.it
c.c.p. 13859129

Sede legale: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO